

800 Le migliaia di persone che hanno seguito gli eventi e gli incontri (248 in totale) del Meeting di Rimini l'anno scorso. Il pubblico proveniva da 70 nazioni diverse.

287 chili di cibo donati nel 2018 alla mensa della Fondazione Opera Sant'Antonio per i poveri, grazie alla collaborazione con il Banco Alimentare.

L'evento

I manifesti di una storia



Il festival «samidzat» che conquistò il Papa

Tutto comincia con un pugno di giovani riminesi che volevano qualificare l'offerta agostana della loro città. «Diamo ai turisti anche l'occasione di discutere». Così Emilia e Antonio Smurro assieme a Nicola Sanese decidono di esporre la loro pazzesca idea a don Giussani e a Sante Bagnoli, l'editore di Jaca Book. Correva l'anno di grazia 1979, debutto del Meeting dell'Amicizia fra i popoli. Quarant'anni dopo è Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione per la Sussidiarietà, che a quel tempo aveva 23 anni, a riavvolgere il nastro per noi e a riportarci a quella stagione di grandi domande e di altrettanto ampio fermento politico-culturale. Per portare a Rimini i protagonisti della vita pubblica, gli Smurro e Sanese iniziano a tessere una larghissima tela diplomatica che li vedrà via via in contatto con Madre Teresa, con i dissidenti russi, con gli intellettuali vicini a Solidarnosc, con il mondo di Vaclav Havel. «Era un festival all'insegna del samidzat - racconta Vittadini - e di conseguenza molto legato alle battaglie di Papa Giovanni Paolo II, che infatti già nel 1982 decise di premiare l'impegno dei riminesi intervenendo di persona al Meeting». Una manifestazione che prefiggendosi «l'amicizia tra i popoli» riesce ad attirare quasi da subito sia l'interesse delle minoranze intellettuali dei Paesi-regime, sia quello di grandi personalità occidentali come Kohl e Genscher («grazie ad Andreotti» chiosa Vittadini). Accanto al filone internazionale si sviluppa da subito anche la riflessione su un «pensiero economico» alternativo al mainstream, anche in questo caso in grande sintonia con l'elaborazione del Papa polacco. «È questa a mio avviso la prima stagione del Meeting che va dal '79 al '92 che in qualche maniera prepara la seconda, quella che finirà per caratterizzarsi per due grandi novità».

La crisi dei partiti

In Italia scoppia Tangentopoli e si palesa in tutta la sua drammaticità la crisi della politica, fuori dai nostri confini

Giorgio Vittadini ripercorre le stagioni della manifestazione
L'idea esposta a don Giussani e l'avvio di una tela diplomatica
Sul palco Madre Teresa, dissidenti russi, intellettuali, politici
«La massima apertura è più ricca della chiusura su se stessi»

di DARIO DI VICO



Chi è
Giorgio Vittadini è presidente della Fondazione per la Sussidiarietà, il think tank che promuove le più importanti iniziative di taglio socio-economico del Meeting e che ha curato l'area Sussidiarietà&lavoro. Da quasi vent'anni si batte perché la cultura sussidiaria diventi un valore condiviso e generativo nella società, nell'economia, nelle istituzioni, convinto che non possa esserci sviluppo equo e duraturo che non nasca dal basso

quelle che erano state minoranze dissidenti prendono la guida delle istituzioni dei nuovi sistemi democratici dell'Est. La seconda stagione è anche quella in cui il Meeting realizza una full immersion nella politica italiana, ne guadagna per la centralità che l'appuntamento riminese riesce a conquistare nell'agenda mediatica ma ne subisce anche gli inevitabili contraccolpi. Uno su tutti: scalano indietro i temi della solidarietà internazionale, del dialogo interreligioso e delle opere.

Il milione di firme

«Sono gli anni in cui Roberto Formigoni diventa vicepresidente del Parlamento europeo e poi governatore della Regione Lombardia, ma è anche il tempo lungo del rapporto con Silvio Berlusconi. Inevitabilmente l'immagine del Meeting ne esce schiacciata ed è un lungo intervallo - spiega Vittadini - che durerà tre lustri e andrà dal '90 al 2005. In questi 15 anni facciamo anche molto altro come il milione di firme raccolto per la sussidiarietà».

Are tematiche

Il villaggio «sussidiarietà&lavoro» Qui si giocano le sfide sociali

Il villaggio «sussidiarietà&lavoro» è l'area in cui troveranno voce le sfide economiche che impegneranno l'umanità nei prossimi decenni. Lungo le strade del «villaggio», guidati da Fondazione per la Sussidiarietà, in collaborazione con ASviS (Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile), Csl (Associazione Consorzio Scuole Lavoro) ed Elis (Consorzio per la formazione professionale), si attraverseranno tre quartieri. Nel «quartiere sostenibilità» si parlerà di come realizzare uno sviluppo più umano e più rispettoso del pianeta e,

con l'esperienza del Banco Alimentare, di cosa sia l'economia circolare. Nel «quartiere lavoro» si potrà approfondire, insieme a esperti, pubblici e privati, tutto il percorso che va dalla scelta della scuola all'inserimento nel mondo del lavoro. Il «quartiere formazione» ospiterà diverse eccellenze nella formazione professionale. I ragazzi mostreranno i prodotti che sono in grado di creare attraverso il loro percorso formativo, per documentare come la persona può tornare a essere protagonista del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ma l'immagine pubblica di Rimini rimane imbrigliata dalla contingenza politica». È con don Julián Carrón alla guida di Cl che si apre la terza stagione del Meeting, «si torna alle origini, a don Giussani e il ventaglio delle nostre iniziative si riallarga». Cita l'apertura di relazioni con il mondo musulmano con due manifestazioni al Cairo e il dialogo con gli imam europei. La presenza costante a Rimini di Joseph Weiler a nome del mondo ebraico, il dialogo con gli anglicani e anche la presenza al Meeting dei bonzi del monte Koja. La politica fa, non uno, ma due passi indietro, si riposiziona, e «lascia che il Meeting di Rimini appaia per ciò che è: l'espressione di un popolo al servizio dell'Italia in crisi e del bene comune».

Discontinuità

A questa discontinuità di fondo, legata al magistero di Carrón, si accompagnano altri focus che portano a diventare ospiti pressoché fissi personalità assai differenti tra loro come Luciano Violante, Vincenzo Boccia e Sabino Cassese. Sul piano materiale il venir meno di finanziamenti pubblici viene bilanciato con progetti culturali sviluppati assieme agli sponsor che diventano dei partners del Meeting. La periodizzazione di Vittadini finisce qui e sicuramente farà discutere. Ma un quesito si impone da subito: rinunciare a mostrarsi parte non comporta anche una riduzione di soggettività, vissuta peraltro da molti dei pionieri del Meeting come una *diminutio*? «Si è più se stessi suscitando domande o imponendo slogan? - replica Vittadini - Il nemico di oggi è il nichilismo, non un ideale, anche se diverso dal nostro. Non credo dunque che il valore di Rimini si sia diluito, una maggiore apertura è sempre più ricca e feconda della chiusura su se stessi». Nemmeno il populismo va considerato e combattuto come avversario? Ribatte Vittadini: «Il populismo è una risposta riduttiva rispetto al grande bisogno di cambiamento che c'è nel mondo. E poca cosa, l'uomo di oggi ha bisogno di molto di più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA